

Milano.corriere.it
28 agosto 2016

Pagina 1 di 3

CORRIERE DELLA SERA MILANO

LE FIRME DEL CINEMA

«Voglio inquadrare la città mai vista La modernità è ai piedi dei grattacieli»

Il regista Soldini: Milano cambia velocemente, si presta a essere osservata con altri occhi

di Maurizio Porro



Iniziamo classicamente dal passato: parlare con Silvio Soldini, milanese del 58, sensibile, colto, antonioniano, è riassumere i suoi primi 30 anni di carriera di regista dove Milano è quasi sempre la protagonista, oggetto e soggetto: «L'aria serena dell'Ovest», «Un'anima divisa in due», «Pane e tulipani», «Giorni e nuvole», «Cosa voglio di più». Ma con la macchina del Tempo dove arrivi?

Milano.corriere.it
28 agosto 2016

Pagina 2 di 3

«La prima uscita serale con la nonna al Capitol per “La tenda rossa”, mentre con mio fratello (il celebre velista solitario, ndr) ricordo un Dal Verme affollatissimo per “La spada nella roccia” con interminabile attesa nel foyer».

Era meglio andare al cinema allora?

«Allora era andare al cinema, oggi si va a vedere un film e rimpiango molto la libertà di orari, la scelta del posto, rimpiango di non potere vedere il film due volte, di dover entrare quando me lo ordinano. Ma oggi è tutto organizzato, non puoi mica salire sul treno così...».

I suoi locali preferiti?

«Per ragioni cinefile e geografiche frequentavo da 17enne la Cineteca ai tempi di via San Marco e quando tornai da New York nell’82 andavo ogni sera all’Obraz, ma oggi quei tempi sono irrimediabilmente finiti: i film vecchi te li vedi in Dvd se trovi un’edicola fornita».

Ed ora vai a girare il nuovo film con la Golino e Adriano Giannini a Roma.

«Ed era ambientato a Milano, con istanze molto milanesi, quindi sto adattando il soggetto alle esigenze di una città dove non ho mai girato, cosa che in un certo senso mi incuriosisce e fa piacere. Peccato che Milano non abbia mai avuto un rapporto vero di affetto col cinema e non abbia mai fatto una politica per incentivare i set come altre istituzioni e commissioni a Torino, in Puglia, nel Trentino. Traduco: non ci sono finanziamenti e agevolazioni».

Cosa racconteresti della Milano di oggi?

«È una città che sta cambiando velocemente e si presta ad essere vista con altri occhi, eppure finora solo alcuni documentari l’hanno esplorata: in “Milano 2015” ho guardato tre angoli inediti, ma ci vuol altro. Mi piacerebbe osservare la modernità dei grattacieli non solo architettonica ma anche sociale e una serie di attività che stanno nascendo. Milano è la punta dell’iceberg, collegata con l’Europa, si apre al nuovo, lo importa, lo fa attecchire e in epoca digitale e con internet può accadere di tutto».

E il pubblico è particolare.

«Sì, lo si nota molto per il teatro ma anche al cinema e si vede dalle scelte diverse da altrove: ci sono locali che sono un vero punto di riferimento come l’Anteo dove ho iniziato la mia carriera con “Giulia in ottobre” e “L’aria serena dell’Ovest” che ebbe tre mesi di tenitura. Era bello pensare che il pubblico milanese andava a vedere un mio film sulla nostra città».

Ed oggi?

«Ci sono qua e là sacche di resistenza come il Mexico, il Palestrina, l’Eliseo, l’Ariosto, la coraggiosa esperienza del Beltrade che non ha uguali in Italia».

Cosa vuol dire per te girare a Milano?

«Vuol dire lavorare in una città che conosco, in cui sono nato e ho studiato, che ho visto cambiare e dove spererei di sentirmi benvenuto e non un ospite. Bisogna renderla appetibile, ora

Milano.corriere.it
28 agosto 2016

Pagina 3 di 3

è molto più bella, architettonicamente è interessante, è centro di moda e pubblicità, finanza ed editoria, ha la Darsena, tante cose che nessuno ancora ha inquadrato. Questo mi piacerebbe riprendere, mi innamoro anche dei luoghi e degli sfondi dove ambiente le storie».

Ma ha girato qui vicino un prezioso documentario “Il fiume ha sempre ragione” a Osnago e Mendrisio, che uscirà l’8 settembre, la storia di Alberto Casiraghy, novello Gutenberg, dello svizzero Josef Weiss e delle loro poetiche edizioni artistiche quasi ad personam.

«E il 4 andrò al Festival della mente a Sarzana con gli amici, questi due artigiani artisti che hanno scelto un mestiere antico in un mondo moderno, al di là del tempo. Personaggi straordinari e particolari, che ho osservato a lungo prima di girare, osservandoli e ascoltandoli per penetrare nei loro valori che si stanno perdendo e nella loro filosofia. Un film piccolo, dolce, intimo, ma che emotivamente arriva e fa scoprire qualcosa d’inedito, come la stampa a piombo caldo e lo smembrare un libro per poi ricucirlo con colla e ago».

Rimpianti?

«I classici, i soliti, per quella Milano dove si girava di notte e si chiedeva a un tabaccaio di farti entrare cinque minuti a girare una scena e poi magari ci stavamo tutta la sera con il giovane operatore Bigazzi e gli amici filmmaker. Poche lire ma scorci umanamente indimenticabili di una città forse più ingenua ma vero cui mi sento debitore. Milano è stata palestra e scuola e questo rapporto rimane emotivamente dentro di me: potevo decidere di andare nella sconosciuta Roma, dove vive il cinema ufficiale, ma non mi sentivo portato per l’altrove e per i pettegolezzi di una società a me estranea».

28 agosto 2016 | 09:59